Antonio Volpe

Animotets

Non al volto benché le morbide testate
ma alle ghiandole escretorie
di quest'ostensorio grinzoso che schiude un vino osceno
davanti, gli occhi semmai agli antipodi,
socchiusi, come da loro galateo, oppure tuo,
sull'asse si rovescia il pianeta, l'ordine dei sensi
e dei fenomeni, soffiato da questa rosa assente
che sussurra flatulenze dalle fondamenta

del fondamento mancante – soufflé, lo dice
meglio il francese – centro vacante al cui posto guizza
la bizza fiammeggiante di una torcia norvegese

Dal mio avambraccio comincia un altro corpo
s'innesta nel punto in cui affondano
quattro canini gialli chiudendosi in un morso
da destra a sinistra ripetendo no con la testa,
da sinistra a destra,
finché il succo cola
della danzante spremitura, non vegetale frutto
staccato dal picciolo insieme al mondo:
non so più dove finisco, dove comincia il lupo
venuto come agnello attraversando
le rovine con le orecchie alate da fulvo pipistrello,
dove precipito, saltando
nella crepa abbacinante
della carne

«Una nuova specie è stata di recente scoperta in Florida, dopo anni di ricerche e appostamenti per osservarla in natura»

Adesso anche tu scivoli
fra le creste alte della storia,
in mezzo alla tempesta delle pagine, dei sonar
che registrano distanze, tracciano
le posizioni, i ciuffi corone innalzate sulle onde, sirena
maculata uscita dai tuoi fiumi, dalle intime paludi
purulente,
in cui dove si sputa la vita cresce:
avvolgi le lancette, il sangue batte
nei cronometri, nei movimenti dello zoom;
non ci sono rive degli archivi, dove la vita
approda pura, trasparente